

CREATIVITÀ AL LAVORO: non importa cosa fai

Questa è un'intervista fatta a Radha nel 1978, e mai pubblicata, quando aveva solo 24 anni, era già sannyasin da 4 e viveva e lavorava a Pune, nell'allora Ashram di Osho.

L'argomento dell'intervista è la sua esperienza del lavoro come meditazione e metodo di crescita personale e la stimolante condivisione del suo processo personale.

A quel punto, a parte un breve intervallo in ufficio, aveva fatto le pulizie per oltre 2 anni e mezzo, oltre a essere la traduttrice per gli italiani e una delle "medium" di Osho durante i darshan. Insieme a Maneesha, era anche una delle "annusatrici*" (foto) e faceva la guardia ai discorsi del mattino.



Domanda: *Hai mai avuto qualche resistenza verso il tuo ruolo di addetta alle pulizie?*

Radha: Non sento di aver mai avuto niente contro il fare le pulizie. Le mie vere resistenze sono sempre state verso il lavoro in generale. Per me, la vita e il lavoro sono sempre state due cose separate, perché in passato mi è stato insegnato da mio padre e dal mio ambiente sociale che dovevo lavorare e guadagnarmi da vivere. Quindi per me divertirmi e lavorare erano due cose diverse.

Quando ho iniziato a lavorare, ho sentito molte volte che mi stavo trascinando, che lo facevo giusto per farlo e finire. Ma non era per le pulizie in se stesse. Non mi è mai dispiaciuto pulire in sé e questo è sempre stato il mio atteggiamento. Circa due

anni fa, durante un discorso, avevo fatto una domanda a Osho su come essere creativa in lavori come le pulizie. A quel tempo, pensavo che fare le pulizie non fosse un grande lavoro. Quando lavori in ufficio, magari non ti piace il lavoro, ma almeno hai qualcosa che soddisfa il tuo ego. Nel fare le pulizie non esiste niente del genere. Osho mi aveva risposto: “Fingi di essere un pittore, puoi pulire proprio come il pittore dipinge la sua tela...”. Ho iniziato a sentire che la creatività non aveva nulla a che fare con quello che stavo facendo, ma aveva a che fare con me: se mi fossi sentita creativa e positiva, il mio lavoro lo avrebbe riflesso.

Poi un giorno mi sentii in sintonia, in armonia, con tutto e il lavoro non era più lavoro, era più un gioco. E faceva più parte della mia giornata, non era separato dal resto. E penso di farne ancora esperienza, specialmente nelle pulizie.

Domanda: *A un certo punto hai anche lavorato in ufficio...*

Radha: Quando mi hanno chiesto di lavorare in ufficio per me è stato come una grande resa, perché facendo le pulizie puoi lavorare e anche divertirti. Puoi stare per conto tuo, fare le tue cose senza che nessuno ti controlli. Ma in ufficio devi essere lì, presente e avere a che fare con gli altri.

Così, quando mi hanno chiesto di lavorare in ufficio, la prima sensazione che ho avuto era che avrei preferito continuare a fare le pulizie. Ma ho anche sentito che il lavoro in ufficio conteneva una sfida per me: avrei dovuto essere sotto pressione tutto il tempo, avere più responsabilità, ecc. Quindi ho accettato il lavoro come un'opportunità per lavorare su me stessa, per osservare quello che mi stava accadendo.

Il mio lavoro consisteva nell'occuparmi della corrispondenza, di tutte

le lettere che arrivavano. Le aprivo, le mettevo in ordine e le mandavo ai vari reparti. Ho notato che in quel ruolo non c'era modo per la mia mente di interferire, perché per tutto il tempo ero concentrata solo sul lavoro e non potevo evitarlo, era lì per tutto il tempo. In un certo senso, l'ufficio era più una lotta con me stessa: posso farcela! Posso arrendermi, posso anche lavorare ininterrottamente tutto il giorno e sono pronta a superare le mie resistenze. E in effetti ho incontrato molte resistenze con le persone, cosa che non succedeva con le pulizie, dove ti assegnano un lavoro e basta.

Domanda: *Puoi dire qualcosa in più a riguardo a come hai superato le tue resistenze?*

Radha: Le mie resistenze si stavano manifestando principalmente con il mio supervisore. Poi, ho capito che non era niente di personale contro di lei, ma si trattava più della mia resistenza verso l'autorità.

Mi sono sempre sentita una persona molto indipendente e già da bambina, a scuola, avevo sempre il mio spazio e le mie cose; ero contro gli insegnanti e non riuscivano davvero a gestirmi. Ho lasciato la scuola molto presto, perché pensavo fosse inutile dal momento che ero sempre in guerra con gli insegnanti. Non aveva proprio senso!

In qualche modo, un comportamento simile si stava ripetendo in ufficio. In un primo tempo avevo la sensazione che il mio supervisore mi dicesse cosa fare, pur non sapendone più di me. Poi mi sono osservata e mi sono accorta che il mio atteggiamento era sempre sulla difensiva. Ogni volta che qualcuno mi diceva cosa fare, controbattevo immediatamente.

Presto mi resi conto che comportandomi in quel modo, stavo proteggendo me stessa, ma allo stesso tempo stavo anche impedendo che ci fosse

uno spazio amorevole tra me e gli altri. E così mi sono sentita più aperta ad accogliere le cose e a vedere cosa sarebbe successo, piuttosto che reagire immediatamente, dicendo qualcosa solo di rimando. Sentivo di voler vedere cosa mi accadeva dentro e così ho iniziato a osservarmi di più. Quando qualcuno mi dava un ordine, potevo sentire dentro di me una sorta di resistenza, di irritazione, ma rimanevo con ciò che sentivo e facevo quello che mi dicevano. Di lì a poco, ho sentito che stavo andando più in profondità, che le mie resistenze si stavano sciogliendo e che mi sentivo di far più parte del lavoro dell'ufficio. Avevo trasformato la mia energia, avevo colto nel segno.

Quindi ho iniziato a essere quasi entusiasta del lavoro in ufficio, diventando molto attiva e sempre più coinvolta; avevo idee, le condividevo e apportavo dei cambiamenti. È stato davvero fantastico, ma poi c'è stato un punto in cui ho ricominciato a prendermi troppo sul serio. E di nuovo mi sono arresa e così via...

Ieri sera al darshan Osho stava parlando della resa e stava dicendo a qualcuno: “Vuoi arrenderti così tanto che qualsiasi cosa tu faccia in proposito non ti sembra mai abbastanza ed è per questo che senti che c'è un problema”. Mi sento molto vicina.

Spesso ho la sensazione di non aver fatto abbastanza, di dover fare di più, che mi manchi ancora qualcosa o di avere ancora tanto lavoro da fare, quindi entro in uno spazio dove sono nel “fare” piuttosto che prendere le cose come sono. Così mi sono ritrovata nuovamente in quel tipo di routine e alla fine ho iniziato a diventare davvero tesa.

Quando siamo in quello spazio, in qualche modo attiriamo su di noi i trip degli altri. Se invece l'energia si dirige verso la creatività, la gente non può buttarci nulla addosso, ma può al contrario fluire semplicemente insieme a noi. E se poi l'energia si riti-

ra di nuovo o si preoccupa di tutte queste cose, in un certo senso lascia spazio alle persone che vogliono appesantirci.

È proprio quello di cui ho fatto esperienza. All'improvviso, i miei capi hanno ricominciato a essere pesanti con me, ma senza una vera ragione, perché stavo facendo del mio meglio. Credo che fosse solo il mio stato d'animo: stavo attirando su di me la negatività. Questo è l'unico modo in cui riesco a spiegarlo a me stessa. Questo è avvenuto quasi alla fine del mio periodo in ufficio e poi qualcosa ha fatto click dentro di me e ho capito che non avevo nulla da dimostrare a nessuno.

In quel momento ho sentito che tra me e Osho c'era un piccolo segreto. Potevo osservare quello che mi stava accadendo e al tempo stesso vivevo un forte dolore. L'ego non si sente bene in una situazione del genere, ma ho pensato che in un certo senso era un dono che Osho mi stava offrendo: la possibilità di lasciar andare qualsiasi situazione.

Così ho scritto a Osho come mi sentivo e la risposta è stata che avevo bisogno di tornare a fare un lavoro fisico. Non so davvero come sia successo, ma il giorno dopo la mia capa è venuta in ufficio e mi ha detto solo: "Ora sei un'addetta alle pulizie, lascia l'ufficio". Mi sono alzata, lasciando la scrivania com'era, ho preso la scopa e ho ricominciato a pulire. Tutto qui.

Domanda: *E cosa hai provato?*

Radha: Un sollievo incredibile. Io sono una persona molto semplice, per certi versi, ma un'altra parte di me ha sempre sognato di essere una grande regina o qualcosa del genere. L'ufficio soddisfaceva una certa parte di me, ma fondamentalmente sono molto più con i piedi per terra. E in questo senso pulire è la cosa migliore: lavorare con le mani e con

il corpo. E subito dopo ho iniziato a sentirmi incredibilmente felice, ero davvero leggera e di nuovo nel mio corpo! Quando lavoravo in ufficio mi sembrava che tutta la mia energia entrasse nella mente: non può essere altrimenti!

Sento che il cambiamento di lavoro ha a che fare anche con qualcosa che mi è successo qualche mese fa. Sono entrata in contatto con qualcosa di completamente diverso dentro di me; penso che sia la parte femminile di me. Forse dopo aver usato per lo più la mia energia maschile, nel lavoro d'ufficio, ho visto emergere questa parte più timida e femminile, vulnerabile e traballante. Nella mia lettera a Osho ho espresso che mi sentivo aperta, vulnerabile e che in un certo senso avevo davvero paura. E credo che nel mandarmi di nuovo a pulire Osho stia proteggendo la mia energia, almeno per un po'. Non so cosa succederà dopo.

Domanda: *Com'è pulire la casa di Osho?*

Radha: Per me è un po' come essere nel grembo materno, entro in un campo diverso. Mi sento molto più felice e inizio a correre per il corridoio e a saltare come una bambina e a fare scherzi come spaventare la gente dietro gli angoli e cose del genere. Inoltre, è tutto già così pulito che in un certo senso la pulizia è uno scherzo! È quasi solo un pretesto per stare in quel campo. Quando tutto è già così pulito c'è un atteggiamento totalmente diverso verso la pulizia. Si tratta più di consapevolezza: di muoversi lentamente e di essere consapevole di tutto intorno a me.

Stipiti e porte devono essere lavati ogni giorno, cosa che non avrei mai nemmeno pensato di fare. Quindi, da un lato è solo una consapevolezza incredibile... essere consapevole di tutto, dall'altro lato è uno spazio felice. Inoltre tutti sono molto silenziosi,

tranquilli e pacifici e forse quando arrivo lì mi ritrovo a toccare una parte di me che è come il bambino che va in chiesa e vuole fare rumore in qualsiasi modo. Non faccio rumore, ma lo esprimo. E a volte mi sento molto più di lavorare davvero per Osho. Ed è impossibile dimenticare che quello è il pavimento su cui cammina Osho. È una sensazione diversa quando pulisco l'auditorium, dove si siede nel darshan; ora so qual è il punto in cui mette i piedi e quindi lo lucido per bene e non cambia niente, ma è la sensazione: forse sentirà che l'ho pulito o qualcosa del genere.

Per me lavoro significa centrarmi, darmi ogni giorno la stessa cosa, in modo che la mia mente non vada da qualche altra parte. Ed è quello che provo, soprattutto quando pulisco.

In ufficio era più ovvio, perché tutti i giorni c'era una piccola sfida e poi sentivo: ecco, Osho sta lavorando su di me. Ma ora sento che quando pulisco, mi sto centrando e radicando, ogni giorno.

La sensazione diretta di vedere i miei cambiamenti, di osservare quello che sto attraversando, la sento molto di più con i darshan di energia alla sera, quando Osho mi chiama. E anche quando sono al cancello! Per due anni ho attraversato ogni sorta di cose incredibili al cancello. Quando mi è stato detto di annusare al cancello accanto a Maneesha, mi è stato detto che quella sarebbe stata la mia meditazione e lo è stata davvero, è cambiato molto per me e mi ha portato molte intuizioni.

Domanda: *Riguardo alle pulizie, pensi che per gli altri sia la stessa cosa? Che si sentano come te?*

Radha: Credo che le persone in generale pensino che le pulizie siano un'attività inferiore. La vivono come una punizione. Se hanno lavorato su qualcosa e poi vengono mandate a pulire, sentono che è una punizione o che

non sono brave in nient'altro. La maggior parte di loro ha difficoltà a mollare l'idea che le pulizie siano qualcosa di terribile, o l'ultima cosa che sceglierebbero di fare. Quando dall'ufficio sono stata rimandata a pulire, la gente veniva da me dicendo: "Oh non preoccuparti, forse è solo per qualche settimana e poi tornerai" e io ridevo, perché per me era il contrario, cioè: "Non preoccuparti, forse è solo per pochi giorni in ufficio e poi andrai a pulire!".

Domande a Radha oggi

Domanda: *Da ragazza hai detto che ci sono due personalità in te: una molto concreta e un'altra che vuole essere una "regina". Oggi, sei conosciuta in tutto il mondo come una regina del Tantra. Hai ancora quella parte con i piedi per terra? Ti piace ancora il lavoro manuale?*

Radha: Mi hai chiamato "regina del Tantra", grazie mille! In realtà, sono andata anche oltre la regina. Sono una ricercatrice del Tantra, sono una mistica del Tantra e sicuramente mi piace ancora il lavoro manuale. Forse, se devo essere assolutamente onesta, non sceglierei proprio le pulizie. Ma amo cucinare e non appena torno dai gruppi o alla sera quando non sono in un gruppo, cucino. Mi piace cucinare, che sia per me, per il mio amato, o per gli amici. E mi mette davvero in uno spazio totalmente diverso e forse in quel momento sono la regina della Cucina!

Domanda: *Hai qualche suggerimento per i giovani che si affacciano ora al mondo del lavoro o che vorrebbero farlo?*

Radha: Come mi disse Osho molto tempo fa: "O scegli un lavoro che ami o ami il lavoro che fai". Io per caso ho scelto la seconda cosa e questo mi

ha dato un incredibile senso di totalità. Qualsiasi cosa faccia, sono totale. Essere mezzi dentro e mezzi fuori non aiuta nel lavoro. Al contrario, ciò che ti aiuta, ciò che aiuta ad amare davvero qualsiasi cosa tu stia facendo, è la pratica della meditazione.

Non è che ti aiuti ad amare qualsiasi cosa tu faccia in senso stretto: ti aiuta ad amare e ad amare te stesso in primo luogo. E quando ami te stesso, tutto il resto va bene. Amare se stessi è la spezia per qualsiasi cibo e per qualsiasi lavoro.

**ANNUSATRICE: A quel tempo, per essere ammessi al discorso di Osho e ai darshan, tutti dovevano fare la coda all'ingresso ed essere annusati, perché Osho era allergico a odori forti come deodoranti, lozioni per il corpo, shampoo, spray per capelli, ecc... Gli annusatori dovevano annusare tutti e approvare o rifiutare le persone in base al loro odore.*

■ a cura di Tarisha

